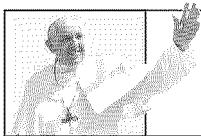


Il male non è eterno ma ha i giorni contati

«Dio è come quelle mamme cui basta uno sguardo per capire tutto dei loro figli. La preghiera scaccia ogni timore. Il Padre ci ama, il Figlio alza le braccia affiancandole alle nostre, lo Spirito lavora in segreto per la redenzione del mondo»

Il Papa ieri mattina in piazza San Pietro / *L'Espresso*



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sembra che l'inverno se ne stia andando e perciò siamo ritornati in Piazza. Benvenuti in piazza! Nel nostro percorso di riscoperta della preghiera del "Padre nostro", oggi approfondiremo la prima delle sue sette invocazioni, cioè «sia santificato il tuo nome».

Le domande del "Padre nostro" sono sette, facilmente divisibili in due sottogruppi. Le prime tre hanno al centro il "Tu" di Dio Padre; le altre quattro hanno al centro il "noi" e le nostre necessità umane. Nella prima parte Gesù ci fa entrare nei suoi desideri, tutti rivolti al Padre: «sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà»; nella

seconda è Lui che entra in noi e si fa interprete dei nostri bisogni: il pane quotidiano, il perdono dei peccati, l'aiuto nella tentazione e la liberazione dal male.

Qui sta la matrice di ogni preghiera cristiana - direi di ogni preghiera umana -, che è sempre fatta, da una parte, di contemplazione di Dio, del suo mistero, della sua bellezza e bontà, e, dall'altra, di sincera e coraggiosa richiesta di quello che ci serve per vivere, e vivere bene. Così, nella sua semplicità e nella sua essenzialità, il "Padre nostro" educa chi lo prega a non moltiplicare parole vane, perché - come Gesù stesso dice - «il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate» (Mt 6,8). Quando parliamo con Dio, non lo facciamo per rivelare a Lui quello che abbiamo nel cuore: Lui lo conosce molto meglio di noi! Se Dio è un mistero per noi, noi invece non siamo un enigma ai suoi occhi (cfr Sal 139,1-4). Dio è come quelle mamme a cui basta uno sguardo per capire tutto dei figli: se sono contenti o tristi, se sono sinceri o nascondono qualcosa...

Il primo passo della preghiera cristiana è dunque la consegna di noi stessi a Dio, alla sua provvidenza. È come dire: "Signore, Tu sai tutto, non c'è nemmeno bisogno che ti racconti il mio dolore, ti chiedo solo che tu stia qui accanto a me: sei Tu la mia speranza". È interessante notare che Gesù, nel discorso della montagna, subito dopo aver trasmesso il

testo del "Padre nostro", ci esorta a non preoccuparci e non affannarci per le cose. Sembra una contraddizione: prima ci insegna a chiedere il pane quotidiano e poi ci dice: «Non preoccupatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» (Mt 6,31). Ma la contraddizione è solo apparente: le domande del cristiano esprimono la confidenza nel Padre; ed è proprio questa fiducia che ci fa chiedere ciò di cui abbiamo bisogno senza affanno e agitazione.

Per questo che preghiamo dicendo: "Sia santificato il tuo nome!". In questa domanda - la prima! "Sia santificato il tuo nome!" - si sente tutta l'ammirazione di Gesù per la bellezza e la grandezza del Padre, e il desiderio che tutti lo riconoscano e lo amino per quello che veramente è. E nello stesso tempo c'è la supplica che il suo nome sia santificato in noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel mondo intero. È Dio che santifica, che ci trasforma con il suo amore, ma nello stesso tempo siamo anche noi che, con la nostra testimonianza, manifestiamo la santità di Dio nel mondo, rendendo presente il suo nome. Dio è santo, ma se noi, se la nostra vita non è santa, c'è una grande incoerenza! La santità di Dio deve rispecchiarsi nelle nostre azioni, nella nostra vita. "Io sono cristiano, Dio è santo, ma io faccio tante cose brutte", no, questo non serve. Questo fa anche male; questo scandalizza e non aiuta.

La santità di Dio è una

forza in espansione, e noi supplichiamo perché frantumi in fretta le barriere del nostro mondo. Quando Gesù incomincia a predicare, il primo a pagarne le conseguenze è proprio il male che affligge il mondo. Gli spiriti maligni imprecano: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!» (Mc 1,24). Non si era mai vista una santità così: non preoccupata di sé stessa, ma protesa verso l'esterno. Una santità - quella di Gesù - che si allarga a cerchi concentrici, come quando si getta un sasso in uno stagno. Il male ha i giorni contati - il male non è eterno -, il male non può più nuocerci: è arrivato l'uomo forte che prende possesso della sua casa (cfr Mc 3,23-27). E questo uomo forte è Gesù, che dà anche a noi la forza per prendere possesso della nostra casa interiore.

La preghiera scaccia ogni timore. Il Padre ci ama, il Figlio alza le braccia affiancandole alle nostre, lo Spirito lavora in segreto per la redenzione del mondo. E noi? Noi non vacilliamo nell'incertezza. Ma abbiamo una grande certezza: Dio mi ama; Gesù ha dato la vita per me! Lo Spirito è dentro di me. È questa la grande cosa certa. E il male? Ha paura. E questo è bello.

Ieri mattina il Papa, continuando il ciclo di catechesi sul "Padre Nostro", ha incentrato la sua meditazione su "Sia santificato il tuo nome" (Brano biblico: Dal Libro del Profeta Ezechiele, 36, 22,23).

Il cardinale Stella sui preti con figli

Di un documento della Congregazione per il clero, a uso interno, riguardante i "chierici con prole" ha parlato la stampa nei giorni scorsi, definendolo impropriamente un testo "segreto". Su di esso è intervenuto ieri il cardinale Beniamino Stella, in un'intervista rilasciata all'Osservatore romano. «Si cerca di fare il possibile - ha detto Stella - perché la dispensa

dagli obblighi dello stato clericale sia ottenuta nel più breve tempo possibile, un paio di mesi, così che il prete possa rendersi disponibile accanto alla madre nel seguire la prole. Una situazione di questo genere è considerata "irreversibile" e richiede che il sacerdote abbandoni lo stato clericale anche qualora egli si ritenga idoneo al ministero».

IL TEMA

La catechesi dedicata all'invocazione del Padre Nostro "sia santificato il tuo nome". Francesco: la santità di Dio deve rispecchiarsi nella nostra vita. Scandalizza e non aiuta l'incoerenza dei credenti che si comportano male

La fiaccola benedettina in viaggio per Cracovia

Ieri mattina, proseguendo il ciclo sul Padre Nostro, Francesco ha dedicato la sua catechesi all'invocazione: "sia santificato il tuo nome". Tra i momenti più significativi, la benedizione della fiaccola benedettina che parte oggi alla volta di Cracovia per finire il suo viaggio il 21 marzo a Subiaco dopo aver raggiunto Auschwitz, Cassino e Norcia. Ieri in piazza San Pietro ad accompagnare la torcia portata da tre tedorfi, l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Renato Boccardo, l'abate di Montecassino Donato

Ogliari, i sindaci di Norcia e Subiaco con il commissario prefettizio di Cassino. Tra i tanti pellegrini italiani, Francesco ha salutato inoltre i pellegrini della diocesi di Mantova, con il vescovo monsignor Gianmarco Busca e tra i gruppi parrocchiali, quelli di Alife, accompagnati dal vescovo monsignor Valentino Di Cerbo, di Gubbio e di San Vito dei Normanni. Come sempre l'ultimo pensiero è stato per i giovani, gli anziani, gli ammalati e gli sposi novelli. A tutti i fedeli l'augurio che il loro pellegrinaggio alle tombe dei santi apostoli «costituisca un incoraggiamento a diffondere con entusiasmo la perenne novità del messaggio salvifico portato da Cristo ad ogni uomo, a partire dai più lontani e diseredati». (Red.Cath.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.